



38. 6. 26

²
10.000

p. 13

UN PERIODO

DELL' ULTIMO VIAGGIO

Della Fregata Napoletana

L' URANIA

590049

UN PERIODO

DELL' ULTIMO VIAGGIO

DELLA FREGATA NAPOLETANA

L' URBANIA

SCRITTO

DA

EUGENIO RODRIGUEZ



NAPOLI

CARO BATELLI E COMP.

1846





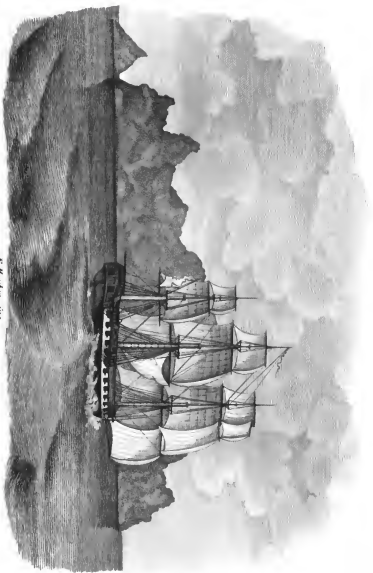


ardente brama e perenne d'istruzioni marittime; ammirabile solerzia del nostro Re, che con sapienti auspicî, ne spingeva a lunga peregrinazione; pensiero solenne di riedere in patria da Marini più esperti; impulso generoso di mostrare in lontane spiagge, la sicura insegna del Reame di Napoli: erano gli affetti ed i desiderî che ci animavano, quando la Urania abbandonava il nostro golfo la sera del 19 agosto 1844. Ed il Cielo secondava i nostri voti, poichè dopo lunghi transiti e felici, sul tramonto d'un giorno sereno, il 20 febbrajo 1845, la nostra nave si appressava alla terra dei prestigi: S.^a Elena.

Erano decorsi già trentasei giorni, da che noi levando le ancore da Montevideo, la lasciammo travagliata dalla dispietata guerra, di cui fummo per più giorni spettatori dolenti. Alla rivale Montevideo, contrastava Buenos-Ayres la primazia del commercio; cosicchè vedevansi immolati dagli odi sanguinosi del parteggiare, le sue più care speranze e quanto, infine, potè ottenersi col prezzo di lunghi e penosi sacrifici. Succedeva all'abituale monotonia del bordo ed ai tedii di una vita uniforme, tempo più lieto. E l'uomo di mare che all'aspetto di vicina terra sciogliendo un sospiro di gioia, dimentica le patite privazioni e gli strepiti delle tempeste; così avventurosi più quelli che movendo per la patria, pieni d'altra vita, vagheggiando le dolcezze della casa, già si veggono tra i sospirati amplessi, e da lieti narratori, nascondendo i sofferti perigli, già si preparano ad esporre ai loro più cari, le vicende, i costumi di popoli lontani, le meraviglie dell'universo. Ecco i conforti di chi solca immensi oceani, e visita terre remotissime.

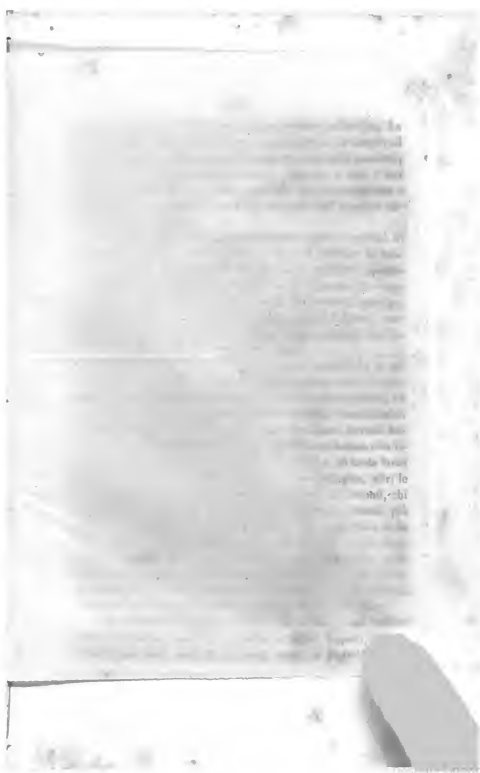
Mentre in tanti pensieri si spaziavano le menti, il giorno declinava tra il lungo dibattersi delle ombre, scendendo notte umida e scura, per meglio disporre gli animi alle nuove impressioni. Abbenchè tutti si traessero al riposo, pure ciascuno durava nelle veglie, e le emozioni agitavano la calma del sonno; e quel basso bisbigliar di voci, quella generale impazienza, quel meditare sul tempo che fu, quelle cupe voci delle scelte che vegliavano sul ponte, fatto deserto, rendevano più fantastico e solenne il movimento del legno che irrompeva fra le onde.

Lunga fu la notte; e quelle ore misurate dalla impazienza furono eterne. Allo spuntar del giorno, un rumore inusitato, un correre perenne annunciava la vicina isola, meta delle brame di tutti; la quale sorgendo dal seno delle acque, mostrava appena tra le nebbie che la coprivano, l'incerto contorno delle lacerate cime dei monti, stranamente rotte e troncate. Le quali scendeudo a picco sino al mare, rimandavano assai lontano i



L. Norden del.

Veduta della Isola di S. Elena dalla parte di levante



Salute dell'Isola di S. Elena dalla parte di St. James



muggiti dell'Oceano. Oh! come era opprimente quella vista. La gente traendosi sul ponte, attonita ne contemplava la scena; ed in quelle abbronzate fisionomie, che esprimevano mille passioni, si scorgeva la venerazione per la terra ricercata, e non v'era alcuno, che immerso in pensieri profondi, non si atteggiasse a mestizia. Tanta solennità infonde la memoria dell'ingegno abbattuto dalla sventura!

E quando, procedendo, scorgemmo meglio i ciglioni di quei monti, sulla Urania risuonò una voce: S. Elena! e fu unanime quel grido, ispirato da una potenza irresistibile; spontaneo impulso di tutti, che sciogliendo il voto del sospirato viaggio, metton piede sulla terra ancora calda delle orme di quel genio, che potentissimo nelle armi, ramingo poi ed infermo, morto nell'insospite isola dell'esilio, mostrò come i miracoli del Genio furono indivisi dalle miserie dell'uomo!

L'aspetto della Isola c'infiammava di desiderio; e gli sguardi di tutti eran fissi su quelle roccie spaventevoli. L'equipaggio, quasi macchinalmente, erasi diviso in tanti crocchi; ed un irrompere di parole, animati verbi, quistioni interminabili erano succedute ai dì silenziosi del lungo navigare. Avresti detto, che le menti di tutti fossero state rapidamente scosse alla vista di quell'ermo scoglio, ultima dimora di Colui, di tanta fama universale. Ed alcuni rammentavano le sue battaglie, altri le sue riportate vittorie, ed infine chi le sue glorie ed i trionfi, chi i geli di Russia ed i disastri di Waterloo. L'occhio, intanto, più non errava incerto per la volta del cielo, nè sulla superficie delle acque, per interrogare quelle immense solitudini, nè più ricercava un oggetto che venisse a distrarlo dall'arida vista dello estermiato oceano. Tutti gli occhi eran rivolti ad un sol punto, quasi aspettando l'ombra sdeguosa del Prigioniero, che nell'ozio fremente di così breve sponda soggiacque al fato comune.

Innoltravasi la fregata col favore del vento, e nel cullarsi lenta e maestosa, mostrava a nudo un verde lappeto, margine stampato dalle onde che da lunga pezza la flagellavano. Il

bruno delle sue vele, un cielo color di piombo, e l'aspetto della isola davano a quel quadro una tinta grave e severa. E ciascuno in contemplarla, volgeva in mente i fasti del Prode, le Piramidi, l'alloro che egli coglieva con mano incontrastata ed arditissima; e poi, da tutte le illusioni della potenza, l'esser tratto da prigioniero, dannato a vita in una terra deserta, circonta dal fremere delle onde, come queste fossero state bastanti a sopprimere in lui le brame di pugna e le speranze dei campi, o come a contenere l'impeto dei suoi desiderii per le armi, potevano essere di argine le barriere dell'oceano. L'Era delle glorie, le universali conquiste, le prostrazioni dei popoli, cangiate nello squallore dell'esilio, in poca terra, nel silenzio! Il tumulto delle nostre anime disdegnando la inellicacia delle parole, ci additava qual fosse l'uomo; quest'uomo che dominando la terra, ritorna a congiungersi con la polvere!

Come fummo vicini all'isola, ne raddoppiammo l'estremo a tramontana, che dalla forma toglie nome di *Pan di Zucchero*, dove i venti, soffiando in tutti i tempi, ed in tutte le stagioni, perennemente in direzione da scirocco, avvertono ai marini di avvicinarsi con precauzione, poichè dalle valli e dai burroni che tutta solcano l'isola, nel discendere refoli impetuosi, grave danno apporterebbe alla incauta nave, che senza consiglio si avvicinasse. Cosicchè per imposta necessità debbonsi chiudere innanzi tempo gran parte delle vele; ciò, che da esperto marino fece il nostro Comandante, (*) che, sempre cauto, nei momenti difficili del nostro viaggio, con assai prudenza ed accorgimento regolava le cose in modo, che se il nome suo va pronunziato accanto alla lode, la è giustizia che non si compra, poichè sacra al merito, più chiaro per quanto modesto più.

Il lento cammino della fregata, il giorno che coll'avanzarsi delle ore diradava le nebbie, ci davano agio di meglio os-

(*) Cav. Giovambattista Lettieri.

servare la isola, e farne più esatto giudizio. Sembra che tre alti promontori la componessero: spingesi il primo a tramontana, all'altezza di circa duemila piedi sul livello del mare; l'altro ch'è tra i più alti, quasi a centro, volgesi a greco; l'ultimo che sta a scirocco, vedesi congiunto ai due, da un sistema di montagne vulcaniche, le quali mostrano sulle loro sommità brani di rocce, picchi immensi, le cui creste nude e bizzarre par che si confondano con le nubi. Su questi ammassi di lave gigantesche, le une sulle altre ammonticchiate, che serbano intatta la loro origine primitiva, l'occhio non saprebbe discernervi il passare dei secoli, se qualche raro germoglio di stentata vegetazione non si scorgesse tra i loro dirupi. Alle falde di queste masse enormi, si veggono spessi ed ineguali seni, disseminati intorno da scogli che circondano l'isola, flagellata dai perenni marosi. La naturale difesa di un lido inaccessibile, la immutabile legge dei venti, gareggiando con le opere dell'arte, che hanno renduta invincibile questa rocca, assicuravano i timori dell'Inglese Hudson Lowe, nei momenti che un dubbio fatale non era l'ultimo dei suoi tristi pensieri. A questo nome...ma l'istoria fedele gli ha già consacrata una pagina!

Oltrepassato il *Pan di Zucchero*, nel volgere la prora a mezzogiorno, dove la costa corre alta ed inaccessibile tra neri scogli, e dove più biancheggia fragorosa spuma, noi guardammo schiusa la rada, col suo angusto seno, unico approdo che da ponente offra questa terra. Più oltre procedendo, scoprimmo la piccola città di James-Town, nel fondo della valle di questo nome, fiancheggiata da montagne scoscese e sterili, vulcaniche anch'esse e come le altre rocciose. Al sommo di queste vette, che grandeggiano sul mare, sulle spianate, che l'arte ha in più punti tracciate, vedemmo dalla parte che accenna a ponente, un lungo ordine di batterie, disposte a coroua, nella rada (come altre su i bastioni) a difesa della città di James-Town. Le quali incrociando i loro fuochi, fulminerebbero l'incauto che usasse approssimarvisi con disegno ostile; ed a que-

sta formidabile difesa dell'arte con la natura congiunta, va la isola debitrice del nome di *Gibilterra delle Indie*.

Sugli edificî, che a mano a mano apparivano, si ergeva svelto ed elegante il campanile della Chiesa Anglicana, che ci servi di guida nell'abbassare le ancore; poichè di rincontro alla valle di James-Town, a breve distanza, sono le acque meno profonde; e noi, per la torre della chiesa dirigendo la prora, a brevissima distanza dal lido, dammo fondo intorno le ore 12 del mattino, tra una moltitudine di navi da commercio di ogni nazione. La maggior parte di queste navi, reduci dalle Indie o da più lontane contrade, vi erano approdate da qualche giorno. E veramente vuolsi risguardar quella rada, come unico asilo nel gran deserto Atlantico, che si presenti sulla rotta del Capo di Buona Speranza, a chi ritorna alle terre boreali. Il navigatore, stanco di privazioni più che di fatiche, può farvi ristorare i travagliati equipaggi con fresche vettovaglie, che quegli isolani si fan pagare a caro prezzo.

Il nostro breve soggiorno nella isola, consacrato a tante contemplazioni, non è che la pagina più avventurosa, il periodo più bello del lungo viaggio che compiva nell'Atlantico una nostra nave da guerra, la prima che visitasse un luogo di tanta ricordanza, e che facesse sventolare in quei remoti mari la bandiera nazionale. Alle pene del viaggio, ecco l'indefinito compenso!

L'aspetto di quelle estermine rupi tagliate a picco, che quasi la isola compongono, orride per punte sporgenti, solcate da precipizî, richiamavano al pensiero fatti memorandi e dolenti che quivi ebbero termine. Non vi era tra noi, chi non ricordasse la sera del 15 ottobre dell'anno 1815, quando in quella baia approdava tacito e sospettoso il Northumberland, per confluervi il grau Prigioniero; e quando nella mattina del 18 del mese istesso, dopo un periodo di 25 anni, tra l'echeggiare di mille voci ed il fragore delle artiglierie, il prode Principe di Joinville sulla fregata la Belle Poule parata a lutto, levava le

Veduta dell'ancoraggio della rada di James = Town

...che non si può dire che la nostra compagnia, se la
...che non si può dire che la nostra compagnia, se la

...che non si può dire che la nostra compagnia, se la

...che non si può dire che la nostra compagnia, se la

...che non si può dire che la nostra compagnia, se la

...che non si può dire che la nostra compagnia, se la

...che non si può dire che la nostra compagnia, se la

...che non si può dire che la nostra compagnia, se la

...che non si può dire che la nostra compagnia, se la

...che non si può dire che la nostra compagnia, se la

...che non si può dire che la nostra compagnia, se la

...che non si può dire che la nostra compagnia, se la

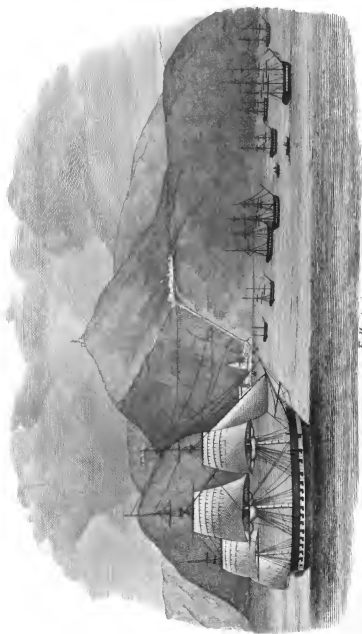
...che non si può dire che la nostra compagnia, se la

...che non si può dire che la nostra compagnia, se la

...che non si può dire che la nostra compagnia, se la

...che non si può dire che la nostra compagnia, se la

...che non si può dire che la nostra compagnia, se la



F. Morgan sculp.

Veduta dell' ancoraggio della rada di James = Town.

ceneri di quel sommo, compiendo l'ultimo e solenne voto di Lui:
« Je désire que mes cendres reposent sur les bords de la Seine, au milieu du peuple français que j'ai tant aimé. »

Tante ricordanze esaltavano gli animi ed inenarrabile era l'ansia di visitare l'avello, nel quale furono chiuse le mortali spoglie del più gran Capitano del secolo. Come fui fortunato con i pochi che viaggiarono a bordo dell'Urania, così, ora, avessi io pregio di stile da poter narrare ai miei compagni d'arme le impressioni che provai, nel posare il piede su quel celebrato suolo! Soprattutto, quando dalla modesta toniha ora deserta, trassi a visitare le poche memorie che rimangono del duro esiglio, le quali anzi tempo, furono distrutte dalla mano vandalica dell'uomo; e quando con segreta gioia, tra le migliaia di nomi scritti in tutte le lingue sulle pareti dell'angusta casa di Longwood, vi scrissi il mio, nella stanza medesima ove Ei dette l'estremo sospiro; dove mi pareva vederlo agonizzante sul letto stesso, in cui, dopo giorno memorando, avea posato le stanche membra, raggiante di gloria nei Campi di Austerlitz e di Jena. Ora in difetto di migliore dire per tanto subbietto, intenda il lettore, che il solo desiderio di esporre i fatti di un viaggio, voluto dalla munificenza del Re, mi ha spinto a vergare queste pagine, che giungeranno sempre care a chi sente santissimo il bene della nostra Marina. Solenne è l'incarco, abbenchè scarssimo fosse l'ingegno del narratore.

Non appena demmo fondo, che spiegossi a bordo generale sollecitudine: poichè si vide tutta la nostra gente operosa e sollecita, chi nel raccogliere lo sparso cordame e disporre in ordine tutto quel magistero di vele, chi nello sciogliere i pesanti ritegni e porre in sesto i cannoni, chi nel cancellare le impronte del lungo cammino. Era infine un affaccendarsi, un prestarsi a vicenda a qualsivoglia servizio, tutto appalesando il desiderio di rivedere la Fregata nel suo primiero aspetto, per ottenere le stesse lodi che si ebbero altrove dalle estere marine. In quel generale movimento si avvicinava una lancia col Capitano del

Porto a bordo di essa, il quale offrendoci cortesemente quei mezzi di cui avremmo abbisognato, non tacque al nostro Comandante essergli ignota la nostra bandiera; e fatte le sue felicitazioni pel brève transito da Montevideo, soggiunse: esser questa la prima nave che muovesse direttamente da quel punto d'America alla volta di S.^a Elena—Bastò quella lode per farci conoscere. In fatti per la costante legge dei venti, immenso è il tratto di quell'Oceano.

Partito il Capitano, altre lancia da commercio con genti a bordo vennero ad offerirci ogni sorta di vettovaglie, e noi giovandoci di tale ospitalità, mille domande facemmo intorno al modo come recarci a visitare la tomba e le altre memorie della isola. Dalle cortesi loro risposte, noi facemmo giudizio della urbanità di quegli isolani, ai quali giunse grato il saluto, che in quel momento le nostre artiglierie facevano alla città. E nel veder noi svolgersi, tra quei globi di fumo, in lenti e maestosi giri lo stemma reale che dominava il ponte, ogni cuore palpito di gioia, nè vi fu chi non corresse col pensiero al nostro provvido e generoso Sovrano, che nella sua saggezza, seppe concepire sì fatto viaggio d'istruzione a profitto di alquanti uffiziali, non che di ventisei giovani guardiamarina, solerti e bramosi di apprendere la pratica delle cose di mare; laudì adunque, alle sollecitudini d'un Re, cui sta tanto a cuore la floridezza della sua Marina.

Scorsero pochi giorni senza poter recarci a Longwood, per visitare le particolarità del soggiorno di Napoleone in quell'isola: le cure del servizio non permettevano di allontanarci sì presto da bordo per una intera giornata. Fu questa una durissima contrarietà, che cercammo temprare con lunghe ed animate discussioni intorno al modo di mandare ad effetto il nostro pellegrinaggio; e quantunque la isola offrisse assai mezzi da facilitare il lungo cammino, (penoso per erti pendii, per ripido discendere, e per la natura del suolo scabro e roccioso), pure pensammo di provvederci di parasole, e così riparandoci dai

cocentissimi raggi dell' astro del giorno , insoffribili in talune ore, condurci a piedi, alla famosa tomba. La Fregata in pochi di essendo messa in pieno assetto; (di guisa che al lucido dei cannoni, al vivido cinto di vaghissimo bianco dipinto, non si sarebbe mai creduto, vedendo le cose in tanto mirabile ordine disposte, che fosse quella stessa, che pur dianzi serbava le tracce di un viaggio sì lungo) potemmo nel mattino del 26 fissar la partita. Nella sera del 25 si fecero i nostri preparativi; e primo mio consiglio fu quello d'esser fedele ed esatto narratore per non incorrere nel difetto di taluni, che si lasciano guidare più dall'impulso delle esaltate fantasie, che dalle ispirazioni del vero. E facendo io parte del breve numero di coloro, che ebbero in sorte visitare l'ultima dimora di Napoleone, vivo a speranza che la vera esposizione dei fatti possa avvalorare la negligenza del mio dire.

Quando il cannone dall'alto della torre annunciò, all'apparire dell'alba, libere le comunicazioni con la città, noi c'imbarcammo sulla lancia, pronta da più tempo, rimanendo dolenti altri compagni, che ci videro partire prima di loro.

Leggiero strato di nubi, col fresco alitare dell'aliseo, prometteva grata temperatura. Quel colore del cielo, col lento progredire dell'alba, diffondeva una certa mestizia, che era in armonia con le segrete disposizioni degli animi; e quando infine vedemmo la lancia valicare la silenziosa baia, immersa ancora in calma profonda, fu intera la nostra gioia. Traversando una quantità di navi, quivi ancorate, noi ne ammirammo la bella struttura, le solide forme e le svariate loro bandiere che facendo la più vaga mostra, annunciavano i progressi del commercio e la perizia del navigatore, il quale affrontando mille perigli, superando gravissimi ostacoli, ci arreca fin dalle più remote regioni del mondo, i prodotti della industria e della civiltà. Così, desiderio e sospiro del filantropo, per opera del tempo, (maestro di miti consigli) si affratellassero un giorno i popoli per godere la calma beata di una sola famiglia. —

Intanto errava il pensiero su i grandiosi massi di lava che a noi si paravano innanti, misurando l'occhio le loro balze nude e sporgenti, che nel loro scoscendere formavano il concavo della valle di James-Town, dove apparivano i primi edifizii della piccola città di questo nome. Più oltre nel breve seno, tra numerosi scogli, uno stretto passaggio conduceva al lido; e quel bruno delle vulcaniche masse, quella loro natura selvaggia e trista, contrastava col biancheggiare dei flutti, che squarciandosi fragorosi e spumanti, disseminavano i vividi colori dell'iride alle basi di quelle brucianti scorie. Noi fummo cauti nell'approdare, e dando nel vorticoso passaggio, guadagnammo una piccola banchina, ponendo piede sur una larga strada, circolare come il lido, ed intagliata alle falde della montagna di *Keper-Hill*; la quale a levante della città, determina l'estremo conline della valle; e questa strada adorna di munizioni, era fortemente difesa da mortai e da cannoni d'ogni calibro. Una sentinella vegliava ad un serbatoio d'acqua limpidissima, che industriosamente incanalata, passando a traverso le abitazioni, giugne al mare per uso benefico dei navigli.

Qualche fabbricato nel limite della curva strada, addossato al monte e destinato agli uffizii marittimi; più oltre pochi alberi messi d'accanto alla porta della città; il bastione che la chiude e che per mezzo d'un ponte levatoio, toglie nella notte ogni comunicazione col mare, annunciata da un colpo di cannone, che dall'alta isola cupo rionoreggia sulla rada; quel passaggio sì fortemente custodito, quella ferrata porta, ti rammentavano l'antico destino dell'isola, e pareva che tu inoltrassi come il prigioniero in agguerrito presidio. Ecco le prime sensazioni che riceveremmo nello sbarcare a James-Town. Varcata la porta, movemmo per una larga piazza, alla cui dritta primeggia l'elegante chiesetta anglicana con la sua alta piramide visibile dalla rada, e più a destra sull'alto si mostra la faticosissima scala di legno sul monte, che tracciando la via su i precipizii di quello, con ottocento scalini e con due guide di legno agevola il varco

Veduta della Città di James Town dal luogo dell'ospedale.

17. September 1800.



gere
seni-
rima-
ca-
fi-
re infer-
lenza dei vol-
ride rupi, s

Verdura della Città di S. Maria S. Giovanni dal luogo dell'aperta

sulle batterie della pendice precipitosa, chiamata perciò Ladder-Hill, o il monte della scala, che (essendo di rincontro a quello che ho descritto) fissa il confine a ponente della Valle di James-Town. Alcune girelle di ferro, un buon passo equidistanti l'una dall'altra, piantate lateralmente alla scala, valgono ad agevolare il trasporto dei viveri e delle munizioni per la guarnigione dei Forti, lungo le vette del monte. La spaventosa inclinazione di questa scala, alta più di mille piedi, sgomenta colui che volesse avventurarsi; e spesse volte è cagione d'irreparabili disastri agli arditi, che nel discendere vi precipitano.

Non debbo però tacere che agiatamente può ascendersi in carrozza sull'alta montagna, offrendo la città questo mezzo al viaggiatore che volesse percorrere comodamente l'isola. Questa strada prende origine dal mezzo di James-Town, e per le erte ad angoli sempre montanti, vincendo l'alto declivio del monte, superando le batterie conduce a Plantation-House, residenza del governatore. Da questo punto, quasi corona della Valle, mentre l'animo si solleva nello spaziarsi sull'ombroso contorno di Plantation-House, ritorna ad esser mesto nello scorgere altrove, la pietra lavosa d'un bruno nerastro, ove la terra senicalcarea cosparsa qua e là da abbronziti sterpi, mostra col rimanente un vivo dipinto di quel rottame affricano, arso dal sole cocente, e dall'antico vulcano che spiegò in mezzo dell'oceano l'ira delle sue viscere infernali. Appena qualche uccello tra quei roveti attesta l'esistenza dei volatili; ed il malaugurato nittolopo sbucando da quell'aride rupi, sembra che col suo lugubre suono (pari all'ululare del gufo) si lamenti di quella terra abbandonata dalla natura e compianta dal viatore.

Così le ombre ospitali delle piante, presso a tutta la miseria della terra! Eppure quelle non sarebbero così ricercate, se questa non fosse così squallida. Se tutta armonia è l'universo, colui che nacque nella terra del dolore, ha dritto a chiedere laggiù da chi vive nel grembo d'una terra ridente e ferace. E

prima di piegare a Longwood dal punto più elevato di quel cammino, se tu scendi con lo sguardo giù nella valle, godrai del bell'aspetto di James-Town, del suo fabbricato ascendente col fondo della valle, del mare sereno, dell'animato verde degli alberi, d'un pubblico giardino e di quello del Governatore; chiudendo questa scena case disadorne costruite di rozza pietra, che si mostrano sull'alto.

Ma se ti prende ardente desiderio di giungere più presto alle storiche memorie del Lungo bosco, seguimi per l'altro sentiero che noi percorremmo, condotti da una guida. Questa ci menò dapprima a visitare il pubblico giardino, il quale sta di rincontro alla chiesa anglicana. Nel suo angusto recinto alberato, vi è scarsa raccolta di piante neglette, le quali abbenchè fossero in una languida vegetazione, accusano trascuraggine di coltura. Grave peccato di quelle genti, e gravissimo quando nell'essere più spinti dalla indigenza non ricorrono al lavoro, come mezzo decoroso di miglior vivere, anzichè stendere la mano per implorarlo dall'altrui pietà, talvolta crudele! A queste ombre silenziose e povere concorrono gli isolani per respirarvi il fresco, e presso l'albero a gomma, negli ozi della giornata come diurno spettacolo, guardano la rada animata dal continuo muoversi dei navigli, che mentre alcuni giungono altri fanno vela.

Nel mezzo di quei viottoli e quasi a centro del giardino, s'innalza un funebre Monumento, consacrato alla memoria dei bravi marinari inglesi che periscono nelle penose crociere, volute dalla filantropia dei Governi, onde distruggere per sempre l'infame traffico della tratta sulle coste africane. Vari nomi erano scolpiti sulle basi di svelta colonna in marmo bianco, sormontata da un vaso funerario, come l'emblema del pianto, ed in fronte al piedistallo leggevasi il nome del pietoso uffiziale, che sacrò questa funebre ricordanza a coloro, i quali per un fatale destino morivano lontani dai conforti della terra natia e senza che uno sguardo affettuoso volto sul letto del dolore acco-

gliesse gli ultimi voti del moriente. Quel monumento di suprema pietà, tra quelle piante quasi sacre, elevato nel centro d'un luogo in cui sono comuni le gioie degli isolani, m'ispirò tali impressioni, ch'io non valgo a narrarle, e la funesta terra dell'esilio, mi appariva solenne, sublime, perchè ricettava le ceneri di quei bravi che morivano per l'augusta missione di non far mercato dell'uomo! Io mi prostrai a quell'asilo di tombe e benedissi quei prodi!

Daccanto al giardino che mi lasciò cotante impressioni, era la casa ove ricoverò Napoleone la prima notte del suo sbarco a S.^a Elena; un'altra casetta a quella vicina, mostrava un'altissima asta, avendo alla punta una grossa sfera, che lasciandosi cadere indicava l'istante del meriggio in ora media di S.^a Elena, che 37 minuti più tardi segnava quello in cui si conta un'ora secondo il tempo medio a Greenwich: quella sfera distinta dalla rada, è di grandissima utilità per le navi che vi regolano gli orologi marini.

Belle epigrafi sulle case de' diversi agenti consolari, e magazzini di mercanti inglesi chiudevano il sinistro recinto della piazza, limitato da annosi alberi, dalla quale prendeva origine una lunga strada fiancheggiata da decenti casette, da piccole botteghe che dolcemente nell'ascendere col suolo mostra per ampiazza essere essa la principale della piccola città. Nella piazza come il più frequentato sito, nel sostare, acquistammo idea degli abitanti dell'isola, che si fanno ascendere con la guarnigione, ora ridotta a soli 500, a circa 2200; la più parte malesi, di debole costituzione e di assai spiacente fisionomia, dei quali il maggior numero neri ed altri d'un giallo verdognuolo, colorito cagionato dal saettare continuo d'ardentissimo sole. Li vedemmo generalmente oppressi da miseria, tanto per le scarse risorse dell'isola, quanto pel vivere estremamente caro. Ed essi abituati alle dolorose sofferenze, spaventati dalle miserie ognora più incalzanti, senza le necessarie illusioni della speranza, gemono silenziosi e sopportano come abitudine di pene

**

la vita. Nel mezzo di quei gruppi della strana figura, dello stupido sguardo, riconoscemmo il Cinese superstite dell' antica colonia condottavi dalla Compagnia delle Indie sul cominciare dell' anno 1815, e che forte di 500 e più individui, è ora ridotta a soli 50, parte distrutti dalla natura del clima e parte ancora dalle fatiche tormentose delle quali sono aggravati.

Essi vestendosi d'una larga camicia, con calzone parimenti largo e di grossa tela celeste, col nudo piede su quel suolo bruciante, in tutta l'attitudine del dolore stendono, nelle sentite umiliazioni, la destra al viaggiatore, dal quale sperano solo conforto, e ricevendolo, son debitori a quella pietà di qualche sollievo! Eppure tra tanti stenti, tra tante incertezze di sussistenza, tristamente prodiga la natura, li fa vivere? Mentre daccanto a questo quadro desolante vedi la vaga figura del soldato inglese, col rosso vivido della sua brillante divisa, col portamento altiero, offrendoti argomento delle cure che prodiga il governo a quei mestì, alleviandoli in ogni modo dalle pene di quel tristo soggiorno. Infatti si mostrano comode e spaziose caserme nei punti più opportuni, d'ogni bisogna provvedute, e questi asili, le salubri ed ilari fisionomie de'soldati annunziando i valevoli effetti della cura paterna de'loro governi, pare che, non volendo, insultino le abbiezioni degli isolani.

Inoltrandoci dal limite della piazza a sinistra, ove andava mancando progressivamente d' eleganza l' ascendente fabbricato, giungemmo alla strada che conduce a Longwood sostenuta da quell' altra pendice del monte, in cui la guarnigione dell' isola in una sola notte, senza estraneo soccorso, ne demolì parte, per facilitare il passaggio del carro funebre, quando il corpo di Napoleone fu trasportato sulla Fregata la Belle Poule. Questa strada comunque breve, è più faticosa pel declivio sempre ascendente finchè innalzandosi sino al livello d' una cascata, si congiunge con quella ascendente da Plantation-House.

La via che percorrevamo era deserta, e l' occhio anelante

cercava invano un albero che confortasse con la sua ombra, un virgulto verdeggianti che rompesse la monotonia di quelle scure lave, un cespito d'erba che col suo verde colore ricordasse i colli e le campagne visitate dalle grate aurore di primavera; una traccia, in fine di vegetante natura . . . ma tutto era desolazione ! e percorso che avemmo circa un miglio di questo così penoso e sterile sentiero, giungemmo dove una ripida traversa conduce ad una bella casina di campagna, tutta cinta di verde, che la guida ci disegnò per la casa dei Roveti, ove Napoleone passò i primi 54 giorni dopo il suo arrivo a S.^a Elena, mentre che durarono le riparazioni della casa di Longwood. Noi divergendo il cammino volgемmo per quel sito. La casina, a differenza delle altre nude e neglette, era vestita d'intonaco e vagamente dipinta, estollendosi sopra una specie di piastra forma naturalmente sporgente sul pendio del monte; di vago aspetto, comunque non presentasse alcun disegno simmetrico. Due ordini di larghe finestre provvedute di gelosie, procacciavano libero passaggio all'aria, necessaria per temperare gli estenuanti calori del giorno; e dinanzi alla facciata principale vedesi ameno prato, adorno di vaghe specie di fiori e chiuso da una ringhiera di ferro a foggia inglese. Qualche albero disposto a capriccio sul limitare dell'ingresso, ne completava leggiadramente l'insieme. Gai e deliziosi giardini circueivano il fabbricato, irrigati da un ruscello ivi discendente dalla sovrastante rocca, poichè dalla casa divenente più alpestre la valle, questa terminava finalmente in una rocca perpendicolare alta circa 200 piedi, sotto della quale una grandissima conca riceve il cadente ruscello, il quale serpeggiando infra gli orli di un bel verde copioso, baguando le abitazioni nella declive vallata, e provvedendone ai bisogni, faceva inorgoglire la vegetazione dell'ampio banana, non che le succolenti e brune foglie del carnoso albero di gomma elastica, terminando con soccorrere, giù nella baia, ai bisogni della navigazione.

Noi ricercammo inutilmente delle stanze che aveva occu-

pate Napoleone; ogni vestigia di quel tempo era cancellata per necessità di più industriosa ripartizione nel fabbricato. Il tempo implacabile distruggendone ogni memoria, ci lasciava da osservare solamente il luogo ov' Egli riposò dalle terribili emozioni sofferte, dagli incalzanti pensieri di tristo avvenire, ed in qualche momento forse, tra queste solitarie pareti, Egli sollevò il cuore oppresso, libero dal peso dei conforti degli uomini, che spesse volte con cortegiana bassezza, rammentando le seduzioni dei giorni che furono esacerbano chi decade e vive nella realtà delle miserie! A tanti mali sono conforti e soli: la solitudine ed il silenzio. Si gode infatti dalla breve spianata, contemplare in quell' asilo di tacita calma, la esterminata superficie dell' iracundo oceano, maestoso quanto il pensiero di Lui. Però il tempo che scorreva rapido, ci consigliò dare un pronto addio a quelle rimembranze, a quei vaghi giardini, a quell' amenissima casina, e rimontando per la via stessa riprendemmo l' abbandonato cammino.

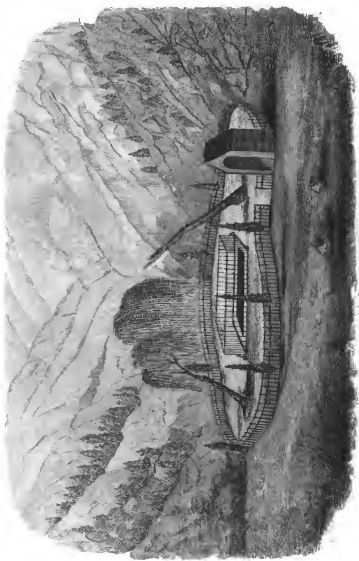
Il luogo continuò ad essere alpestre e monotono, sino a che giungemmo sull' alto del monte a respirare l' elevata aria dell' isola; un largo sospiro segnò la meta di quest' ultimo stadio della via, e l' occhio che aveva lungamente errato sulle squallide rupi che fiancheggiavano il sentiero, riposò alfine sopra un bosco di pini ondulanti pei soffii potenti dell' aliseo; e quel verde animatissimo affacciandosi in tanta desolazione, apparve come la oasis del deserto.

Una sottoposta valle solitaria come il resto, di concava forma, era rischiarata da pallida luce, che discendendo dall' alto dei monti spegnevasi languida e malinconica tra pochi funebri cipressi.

Quella valle, quelle funeree piante, un segreto palpito, furono indizio del luogo sacro al dolore; ed infatti era quella la valle memoranda, l' ultimo asilo del Genio sublime. A quella vista fremette il cuore e muti sostammo a contemplarla. Quindi lentamente discendendo dall' altra parte della pendice del mon-



La Vierge de Napoléon



G. S. G. del.

La Tomba di Napoleone

te, c' incamminammo per quel luogo, come la meta del nostro pellegrinaggio. Come scorgi dal disegno fedelmente ritratto, una rustica palizzata in legno che chiude in fondo la gola della valle comprendeva tutto il funereo corteggio, disposto senza alcun ordine simmetrico, seguendo le brusche ondulazioni del suolo, e non come te la dipinge la fantasia del pittore. V' era accanto all'entrata una garitta, ricovero d'un vecchio sergente inglese commesso alla custodia del luogo, il quale vedendoci mosse ad incontrarci, accompagnato da una fanciulla, che recandoci un mazzolino di fiori, chiese se bramavamo visitare la tomba. Quella sua vaga sembianza, i biondi capelli inanellati vaganti sul collo, quel puro sguardo, in questa valle (ove la natura è senza sorriso, ove il vento che soffia reca con l'ala di fiamma la sterilità e la morte, e ove si mostrano soli tristi cipressi,) davano a quella fanciulla l'aspetto d'un' angioletta che vegliava alla pace di quella augusta tomba. Così la natura che tutto compensa quaggiù, concedeva a questo insieme di malinconico e deserto, il più commovente, il più sublime dei suoi doni, il candore, la innocenza !

Quando noi rispondemmo affermativamente alla piccola Giulia, così chiamandosi la fanciulla, essa tutta festosa corse ad una vicina casetta, subitamente ritornando con una donna, che gentilmente invitandoci a prendere ristoro, chiese dapprima un dritto di qualche scellino cui, con sorpresa, adempiammo, per avere adito all'ingresso della valle. Sapemmo poi che la terra sacra alla memoria dell'estinto, era in fitto per la tenue somma di 150 lire annue ; ed a questa bassa speculazione, più che ad ogni altra idea d'ossequio, si debbe ancora il serbarsi tanta ricordanza. Così gli uomini, che obbliando ogni gloria, studiosi solo di vili traffichi, hanno cura di quei soli Monumenti, da' quali pòno trarre mercede ; così per essi nulla la santità delle memorie, ove non alligna il germe dell'interesse! — Innoltrati nel primo recinto, che trovi adorno di qualche cipresso, unico prodotto di quella inospite terra, tu, iudarno ricerchi

le funebri zolle, i mesti fiori educati da mano pietosa ! Solo, dopo brieve linca t' imbatti col vecchio salice ingiuriato dal tempo, ed obbligato dagli anni a curvarsi, col tronco lacerato dal pellegrino che lo asporta a brani a brani, come la reliquia del Genio, per venerarla nelle distanze maggiori della terra ; e non v'è chi non rammenti, che a quella scarsa e sola ombra ospitale, il pallido ed errante esule, si assideva, premendo con la destra quel cuore che ardeva di gloria, non domabile da calma o da dimenticanze. E là, in quel funereo silenzio, là in quella trista solitudine, egli infiammato da potenza irresistibile, popolava quel deserto d' armate, e quei sogni di mente inferma, erano le sole voluttà dell'esilio, voluttà ch'egli solo intendeva ! Ah ! quante volte, egli rimembrando il passato, come il naufrago guarda lo scoglio che infrause la sua fortuna, scorgendo dintorno le pesanti e grigie rocche, che gli additavano l'avvenire oscuro come notte solcata dal fulmine della tempesta, disperando degli umani conforti, chinava dolente il guardo alla terra che lentamente schiudevagli il sepolcro, e poi, scosso agitato da quel fuoco che la divorava, ritorceva dalla terra il fulmineo sguardo, vedendola quasi incapace di spegnere in lui, abbenchè gli additasse il sepolcro, la febbre della sua glorial

D'incontro all'antico tronco, un altro salice par che si sforzi coi poveri ed ingialliti rami, ombreggiare una sottoposta inferriata, che malamente ripara dalle intemperie una sudicia e vecchia tenda. Nè qui aspettarti altro, quest'è tutto il funebre monumento innalzato al Genio delle battaglie. Tutto ritorna quaggiù alla polve, tutto ! — Il recinto di ferro, di forma rettangolare, metà roso dalle piogge, custodisce un vuoto fosso, dove per qualche scalino di legno, si scende nella cella mortuaria, che tenne altra volta depositato il feretro nelle sue multiple casse; il fosso essendo di 12 piedi profondo, largo 6, e lungo circa 9, noi v'entrammo cou difficoltà. Il silenzio che regnava in quell'asilo di dolore, interrotto dal fremere delle foglie squassate dal vento, la scarsa luce che più anneriva le rustiche pare:

ti, quel monumento abbiello e cadente, accusando la barbarie degli uomini, rendeva venerando e sublime quel luogo, a così alto ufficio destinato ; e dalle solenni impressioni che sentimmo, dalle lagrime che ci velarono gli occhi, io vidi quanto è incontrastabile la verità, che la compassione si diffonde dalla modestia de' sepolcri ; mentre i funebri, e superbi Monumenti, mostrando puranco l'impero del fato comune, additano per solo orgoglio, il fasto, ma inefficace e vano ! Cosicchè l'emozione che m'ebbi nella deserta S.^a Elena, si scemerebbe nell'opulente Tempio degli Invalidi.

Noi, muti, scoprendo il capo, restammo pensosi dinanzi all'augusta cella, che imprigionò l'Aquila delle battaglie, dopo il suo ultimo volo sull'Occano; ed attoniti, ascoltammo il sergente, che ci narrò il modo come furono gelosamente custodite le casse, e la maravigliosa avventura del cadavere rinvenuto intatto (per mirabile conservazione,) e gli eventi della notte di Ottobre, quando nel disotterrarsi il feretro, fu rinvenuta la bandiera Francese (posta alla parte superiore della cassa per garantirla meglio dall'umido della terra) con gli stessi vividi e brillanti colori che aveva allorchè fu ivi interrata. In uno dei muri più angusti e quasi in rovina, v'era fermata una palla di cannone, per indicare il luogo dove fu un tempo rivolta la testa del cadavere; e quell'istrumento di morte pareva più d'ogni altro opportuno. La dolente narrativa del sergente, in così deplorabile luogo, il vivo desiderio di serbarne memoria, ci spinsero a staccare, con sentimento di rispetto, alcune pietre dalla tomba, che conservammo gelose ; e lasciando (con profondo sospiro, e con lagrime,) quelle mura, risalimmo sul piano. Nessuna lapide, nessuna epigrafe su quella fossa, che indicasse alle generazioni future l'alto destino di questo avello. Ricercammo delle piante d'Aloè, che Madama Bertrand, come simbolo d'eterno dolore aveva piantate sull'orlo della tomba, ma esse, assai per tempo, divennero polvere su quel bruciante terreno. Il sergente violando (come asseriva) la

consegna, volle che serbassimo memoria aneora del salice, ed ognun di noi ne strappò un altro brano; e prima di congedarsi ci menò ad una fonte poco lungi dall'esterno, ove gustammo un'acqua limpida e d'un grado di freschezza straordinaria pel clima dell'isola, soggiungendoci, che qui Napoleone soleva dopo le sue lunghe passeggiate, che addivenivano ogni giorno più rare, ristorare la sete ardente che internamente lo distruggeva.

Ecco tuttocìò che rimanc del suo ultimo asilo! Ecco tutta la pompa concessa al Genio sublime, all'avello del Prode! e queste celebrità venivano additate da un soldato di ventura! Ma Ei lascia alle generazioni future, monumenti più degni della sua Gloria immortale: i dirupi del S. Bernardo dell'eterno gelo; le colossali Piramidi, Monumenti che sfidano i secoli e le dimenticanze degli uomini; ed una pagina eterna nelle Storie delle sue gesta guerriere. E questa pagina non eredita dai posteri, in breve tempo, risorgerà più veneranda, allorchè le nebbie delle passioni saranno sgomberate. Così sempre l'età spettatrice di prodigi, tumultua nelle opinioni; e l'avvenire ne potrà intendere la potenza, perchè scevro di odii. Ed in dare un ultimo sguardo a quelle luttuose memorie, imparavamo a rispettare il mistero degli eventi; ed il lontano mugghito dell'oceano che spegnevasi romoreggiante nella valle, pareva la voce solenne destinata a rammentare ai posteri la grande sventura, quando denso nembo di polverio, sollevato dal vento, avvolse come in un velo funerario la mestissima scena.

Prima di far ritorno, rammentando le gentili offerte della cortese donna, e volendo riposarci dalle triste emozioni, fummo a prendere ristoro nella sua piccola casetta a pochi passi dal recinto, e più del caldo estenuante, la fatica dell'eseguito cammino ne spingeva al riposo, sicchè quella ospitalità fu gratissima. Incontrammo nuovamente sul cammiuo della tomba, la vaga Giulia, che c'intrattenne piacevolmente con le sue vivaci

parole; e così conoscemmo quella donna, chiamarsi Miss. Torbet, nativa inglese, stabilita da più tempo nell'isola, la quale rimasta vedova, viveva col fitto di quella terra e con albergare i viaggiatori che concorrono a visitare quelle solenni memorie. La decenza e l'ordine che vedevi in quelle stanze d'ogni cosa provvedute, ti mostravano abbastanza l'utile della lucrosa speculazione; ed in un'isola tanto scarsa in risorse, priva di tutto, dove il vivere è caro oltre ogni credere, l'agiatezza in cui viveva quella famiglia, poteva livellarsi con una delle nostre discrete fortune. Nel tempo che preparavasi la frugale colazione, la fanciulla conducendoci in una stanzetta contigua alla sala da pranzo, ci mostrò il tanto famoso letto di campo, ove Napoleone riposò dopo le campali battaglie, e che raccolse il suo freddo cadavere. Quella memoria con tanta cura custodita, il rispetto col quale la piccola Giulia tolse il velo da cui era coperta, testimoniava la sua ispirata venerazione pel modesto retaggio del Prigioniero; e da lei stessa, ci fu presentato un grosso volume, nel quale erano registrati i nomi di tutti coloro, che visitando questo luogo, vergano su quelle pagine, offerte all'ansia della pubblica curiosità, le memorie del compiuto pellegrinaggio, ed i concetti pel Genio della guerra.

Senza ch'io lo narri, tu immaginerai come avidamente percorremmo quelle linee, ma per esporre il vero, erano ben pochi i pensieri sublimi, trasparendo generalmente, ora l'entusiasmo di lodi esaltate e triviali, ora bassi ed indegni rimproveri; e quelle esecrazioni erano tanto più biasimevoli, in quanto che gli odi ispirati da segrete passioni, si cancellano oltre il confine della fossa, in cui involgendosi glorie e sventure, virtù e delitti, il superstita non può che venerare gli estinti, e trarne memorabili lezioni. Che se l'Esule maculò di sangue la terra, ora per bisogno di pugne, ora per rivalità, ora perchè la forza del destino era tale, egli sorretto da un fato, che lo rendeva invulnerabile, mostrò al mondo la potenza del suo ingegno; e le sue immense conquiste, nella mente del filosofo, furono equili-

brate con le sue profonde sventure. Quindi la tomba spegnendo gli odì, reclama compiantol Ed egli che coprì de' suoi lauri l'universo; che con braccio potentissimo discbiuse alle scienze ed alle Arti, campo vasto e sicuro; egli che al caos della Legislazione segnò traccia sapientissima, emanando mirabile codice per tutti i secoli; decantato dai prodi, non può morire nell'avvenire. Sicchè le sue glorie non possono essere maculate dalle onte dei pochi, che non rispettano neppure le ceneri !

Noi segnammo in questo libro i nostri semplici nomi e non altro; il desiderio di proseguire il transito, non ci tenne lungamente riposati. Terminata la colazione che ci fu prontamente imbandita, preso commiato dalla ospitale Miss. Torbet, dato un addio alla bambina, ritornammo sulle vie del battuto sentiero. Giunti ad un bivio, che dall'una parte conduce a Longwood, e dall'altra a Plantation-House, comprendemmo con lo sguardo il circolare cammino di Longwood; le poche casette sparse all'intorno (per le quali venne appellato quel sito col nome di Huts-Gate) e la strada che ingolfandosi sul dorso dei monti, nel volgere a traverso l'isola, s'eleva circa 2200 piedi sul livello delle acque. Questa particolare condizione del suolo lo assoggetta alle più strane oscillazioni del clima; poichè sovente dalla calma la più profonda, mentre brucia ardentissimo sole ed il caldo addiuvine opprimente, ad un tratto staccandosi dalle vette delle vicine montagne stuoli di nubi, (che nel covrire il cielo di densi vapori, venendo questi lacerati dai soffii del vento che irrompe disfrenato) si disciolgono in fredda e copiosa brina. Ma è tale la trista sorte di quella isola, che quella brezza temperando per poco il fuoco dell'aria, è talvolta cagione di morte agli abitanti, e quel sospirato beneficio della natura, diviene germe di calamità. Sono inesplicabili alcuni eventi; e sembra che per potenza d'attrazione, i mali si accavallino ai mali, come onde che infuriano sul naufrago.

Questa fatale incostanza, fu una delle cause che fece presagire a Napoleone il suo fine immaturo. Il cammino è co-

perlo qua e là di sterili alberi che ne disegnano il margine, e comechè nessuna vena d'umor fecondante apparisse in queste vicinanze, pure quel terreno argilloso è più ombreggiato. Il ciglione d' un' alta collina separa la valle della tomba dall' altra di Rupert ; e sopra queste brucianti scorie, dove si mostrava tutta la spaventosa desolazione, tu ritraendovi sgomentato lo sguardo, nel rivolgerlo al lato opposto, sei colpito da singolare contrasto. A manca squallide e scure lave accavallate, e tra le desolate valli gli emblemi del dolore ; a dritta il sentiero, che dominando una valle meno profonda e delle altre più larga ed estesa, ti mostra il corso variante d' un rivo ; vaghi e ridenti giardini, deliziosi frutteti ; ben costrutte casine alla ombra grata di annosi pini ; mentre sul verde del prato s' inclina maestosa ed ondeggiante la palma, e le rigogliose e vellutate foglie dell' ampio banano ; e questo aspetto fa sì che tutta quella natura sorridentoti meno ingrata, allegra gli alti picchi, con le capricciose montagne che chiudono vagamente l' insieme del quadro. Questa valle , tra le più fertili dell' isola, è chiamata la valle della Ninfa.

Ad Huts-Gate vedemmo la casa della famiglia Bertrand: questa abbenchè fosse semplice d'aspetto, pure sullicientemente spaziosa, appalesava sulla facciata principale quattro camere larghe e bene esposte. L' illustre Generale, quando lo stato di Napoleone peggiorò, rinunciando volentieri a questi vantaggi, approssimatosi a Longwood, abitò altra casa più angusta assai della prima. Percorrendo noi la via da parte in parte, animata da leggiadre casine, crebbe tanto molesto il vento, che adombratosi il cielo, non ci lasciò godere della vista che ad un miglio da Huts-Gate, presentano le balze dei monti che contornano le valli, le quali ti lasciano scorgere la parte dell' oceano a scirocco della isola, mentre il colore delle acque contenute dallo scuro e bizzarro margine di quelle lave, acquistano le più brillanti e svagate tinte. Dominava quel paesaggio l' alto picco di Diana, quasi a centro dell' isola, che gli altri signoreggia ; e frattanto il fondo delle

valli, colmo di giardini, ed il verde che spunta tra le lontane abitazioni di Longwood, animano quella solitudine, che chiamò spesso un sospiro dell'Esule, vago di contemplarla nelle sue passeggiate, ristrette negli ultimi tempi tra questo punto e Longwood.

Hanno tante attrattive le campagne, il silenzio, lo stato quasi primitivo della natura, che qualunque cuore turbolento, spaziandosi tra quelle calme, si solleva e palpita liberamente. Queste delizie care più, perchè non comuni in quell'arida terra, mitigarono il desiderio di prestamente giungere a visitare la tanto celebrata stanza del Prigioniero di S.^a Elena. Ma, schivando ogni ritardo, dopo breve stadio, ecco apparirci dincontro un cancello, ed attraversatolo, (mercè altri pochi scellini) meravigliati conoscemmo ch'eravamo presso la casa che Napoleone abitò. Abbenchè dall'aspetto indicasse meno angustie delle altre, sorgeva essa sopra un terreno scabro e polveroso, non essendo più larga di 50 piedi, serbandone soli 30 d'altezza, e 18 di lunghezza; la facciata principale aveva forma d'un lungo corridojo, posto perpendicolarmente ad un altro d'eguale dimensione, che terminava dalla parte posteriore, formando due ali; e l'intero della fabbrica, con un giardino (che altra volta fu aggregato) comprendeva uno spazio di circa 200 piedi. A pochi palmi dal suolo, un solo ordine di fracassate e cadenti finestre; una copertura ad angolo di tavole scomposte, tutte asperse di catrame per tetto; un recinto di legno, che come informe trinciera serrava quella misera baracca, eccoti tutto l'esterno della casa, di chi tenne in pugno i destini della Europa, di chi nell'Egitto veniva chiamato figlio della Vittoria, Sultano del fuoco! E fu questo il luogo ch'Egli abitò; dove scorsero gli amarissimi giorni del suo esiglio; dove esalò l'ultimo sospiro!

Quale meditazione per chi dotto delle storie di Napoleone, si ferma nella stanza dove egli morì, e ne contempla la tomba! Dall'altezza alla miseria non fu che un periodo tempestoso.



W. J. G. 1810.

La casa di Napoleone nell'isola del suo soggiorno a Longwood

«...e di questo, come l'immagine dell'idea, sopra la quale
 «...non si può fare nulla, ed è tutta la
 «...immagine dell'immagine».

«...e di questo, come l'immagine dell'idea, sopra la quale
 «...non si può fare nulla, ed è tutta la
 «...immagine dell'immagine».

«...e di questo, come l'immagine dell'idea, sopra la quale
 «...non si può fare nulla, ed è tutta la
 «...immagine dell'immagine».

«...e di questo, come l'immagine dell'idea, sopra la quale
 «...non si può fare nulla, ed è tutta la
 «...immagine dell'immagine».

«...e di questo, come l'immagine dell'idea, sopra la quale
 «...non si può fare nulla, ed è tutta la
 «...immagine dell'immagine».

«...e di questo, come l'immagine dell'idea, sopra la quale
 «...non si può fare nulla, ed è tutta la
 «...immagine dell'immagine».

«...e di questo, come l'immagine dell'idea, sopra la quale
 «...non si può fare nulla, ed è tutta la
 «...immagine dell'immagine».

«...e di questo, come l'immagine dell'idea, sopra la quale
 «...non si può fare nulla, ed è tutta la
 «...immagine dell'immagine».

«...e di questo, come l'immagine dell'idea, sopra la quale
 «...non si può fare nulla, ed è tutta la
 «...immagine dell'immagine».

«...e di questo, come l'immagine dell'idea, sopra la quale
 «...non si può fare nulla, ed è tutta la
 «...immagine dell'immagine».

non ne riprende mai più del suo aggravo a Longwood

Quella fuggi tra i sogni di maggiori desideri, agitata dallo stesso potere; questa, per troppo lenta agonia ed in tutta la realtà dei patimenti, fece eterne le ore supreme!

Pochi scalini, metà asportati dalle piogge davano ingresso in una specie di peristilio, coperto ancora da *gelosie* che riparavano il perenne saettare del sole. Nessuna pianta, nessun albero ombreggiava più quel suolo bruciante: penetrammo non senza profonda venerazione nella prima camera, dov'era altra volta un bigliardo; e sì questo, che la stanza, costruiti appositamente in Inghilterra, furono aggiunti all'appartamento.

Poche luride panche disposte in un angolo, sulle quali sedevano laceri fanciulli, ed un prete anglicano che dettava le sue dottrine, ci fecero istruiti del suo nuovo destino; e quell'abbandono spregevole ed inverecondo destò in noi sinistre impressioni: Il maggior numero delle finestre, erano parte distrutte e parte involate, finanche quella che per un foro circolare intagliatovi da Napoleone stesso, nei momenti che il Genio lo rendeva superiore alla sventura, mercè d'un canocchiale quivi adattato, compiacevasi spiare, inosservato, le manovre militari del 53.^{mo} reggimento, allora di guarnigione a S. Elena. Per una porta di comunicazione posta in fronte del muro, a rimpetto dell'entrata principale, fummo introdotti nella stanza contigua, ove l'illustre ospite riceveva i suoi fidi amici, e in dove, dalla travagliata salma esalò lo spirito, bramoso di calme più durature. Quella camera, quel luogo sacro all'ultima agonia del Grande, mostrava obbligo e distruzione, e se dalla soffitta pendevano ancora brani di tappezzeria, fu perchè a stento vi giungeva la mano rapace dell'uomo! Però a tant'oltraggio scandaloso, facevan singolare contrasto su quelle mura vilipese, i nomi di mille e mille, d'ogni lingua, d'ogni nazione che da continenti i più remoti rendevano a quelle pareti un tributo d'onore più sublime d'ogni altro; le generose iscrizioni che appagano chiunque visiti queste soglie; e quelle modeste e memorande pareti eran

così segnate da tutti, che noi a stento trovammo un posto per lasciarvi ricordanza del nostro nome.

La povertà di quella stanza, sembra che aspetti i lontani viaggiatori per essere fregiata più degnamente, e quelle mura accusando la spregevole dimenticanza degli isolani, destano nel commosso pellegrino sentimenti di altissima pietà.

Nella terza stanza, ch'era quella da pranzo, terminava il primo corridoio, ed alla dritta di questo, stava l'ingresso della camera in cui dormiva e poi quella da toletta, ora ricovero di bestiame. A manca la biblioteca, che divisa per metà nell'intera lunghezza, lasciava dalla parte posteriore un angusto alloggio pei domestici di Napoleone, ora deposito di paglia. Ma se ogni orma del passato vedesi cancellata dalla barbarie, non può dimenticarsi mai un luogo al quale furono un tempo rivolte le menti più sublimi; un monumento di tanto interesse pei posteri, l'ultima pagina di quella gloriosa istoria. E a disperderne le tracce il tempo non potrà, nè le fosche nebbie della isola basteranno a celare l'edifizio, poichè quella terra selvaggia rimarrà memorabile nelle Storie, pel solo Napoleone.

E nè lo scherno della età ha la potenza di distruggere tanta memoria, che si erige sulla fossa, resistendo gigante alle stesse oblivioni del tempo. Ma a che narrarti le triste impressioni che ci vincevano, quando abbandonavamo quelle soglie? A che narrare il fremito che ci prese per quelle triste profanazioni? Chi ha cuore, mente, pietà, può intenderci; noi ci affrettammo ad uscire da quell'albergo desolante.

Dall'entrata principale della casa di Napoleone, per un dolce declivio fummo sopra una torretta di leguo, sulla quale s'ascende per una scala postavi lateralmente: quivi si scoprono, da molte miglia lontane, le vele reduci dalle Indie. Quando viveva Napoleone, era questo il primo anello di tutti i telegrafi dell'isola, il denunziatore del menomo movimento di Longwood a Sir-Hudson-Lowe. Dall'alto di questa torre si scorgono in uno sguardo, le due porzioni d'oceano che bagnano l'isola; l'una

agitata e spumante da scirocco (sulla quale si mostra errante una dubbia vela, travagliata dall'aliseo) l'altra poi ondulante e tranquilla che offre riposo alle stanche navi dai soffi del vento eterno ; questo aspetto di calma da un lato e di tempesta dall'altro, sembra additare gli eventi della vita e l'equilibrio della natura. Oh! quante volte da questo erto capo, che attraversa il fosco orizzonte d'un limite dell'oceano, il pensiero di quel Grande avidamente erigeva il volo ai campi gloriosi de' suoi allori immortali, come aquila, che disdegnando la terra si slancia dai conigli degli ardui monti, libera spaziandosi nella immensità del cielo. Ed in quelle ardenti rimembranze, se per un istante forse gli sorrise il cuore, ratto si spense quella gioia, come stella errante, che nel suo vivido scintillare è coverta da nugoli foricri di procella. Oseure selve di pini curvate dal vento sulle sferiche giojaie dei lontani monti, che signoreggiavano quella scena, venivano ammantate da perenne stuolo di nubi, che cacciate in fuga dal soffio australe, radendo quel suolo, fuggivano per perdersi nella immensità dello spazio, cagionando nubi soffocanti, che scagliandosi impetuosi, seppelliscono le storiche mura, le infelici casette, tutta quella prospettiva; mentre, talora risplendenti masse di luce irraggiando quella terra, indorano le grigie vette ; ed un' aura pietosa lievemente spirando, fa agitare gli svelti palmizi, il mesto salice, i curvi rami dell'albero della gloria associato ai trionfi ed all'eroismo dell'uomo, che furono i soli testimoni dei martiri dell'Esule ; e così il cupo pineto, quelle romite solitudini cangiandosi in animate tinte, additavano una natura placida e malinconica. E l'anima agitata del viatore, tra liete e meste contempezioni, ora slanciandosi nel tempo che fu, rammentava i giorni di tripudio, la palma colta dal Vincitore di Marengo, e sorrideva alla lieta natura ; ora affissando il tristo scoglio, le squallide mura, s'ingolfava negli impenetrabili misteri della vita ed errava nei pe-laghi delle interminabili sue pene !

Ed io rammenterò sempre, tra i tanti concetti di quelle

anguste pareti, queste parole a lato d'altri sublimi versi del Cantore del 5 Maggio:

« Un siecle de bonheur à la mère d'un pareil martyr
Ernestine

J'ai six ans et je l'aime comme si j'en avais quarante
Louise

E laudi si tributino alle gentili visitatrici, le quali scrissero sentiti elogi all'estinto, elogi che partivano dal profondo del cuore.

Prima di lasciare Longwood, a pochi passi dalla cadente dimora di Napoleone, vedemmo le anguste casette abitate un tempo dai Generali Gourgaud, Montholon e da Las-Casas. I nobili ospiti si dovevano giustamente del caldo soffocante, e della grave umidità che vi si soffriva. Ma non venne mai dato ascolto a queste loro lagnanze, ed i disagi, le generose privazioni, alle quali piegaronsi, provano quanto fosse stato in loro maggiore d'ogni altro interesse, il bisogno ammirabile di recare all'Esule i sublimi e religiosi conforti dell'amieizia, che più rannodò la sventura e che salda ed intera si mantenne oltre il confine della tomba. Queste ristrette abitazioni, che meglio si direbbero covili, essendo oggi opportunamente ridotte in baracche, elevate pochi palmi dal suolo, e costrutte interamente di tavole, pure non erano capaci a mitigare l'effetto d'un sole che le percuote fittamente; poichè il tetto essendo un aggregato di tavole mal connesse e sdrucite, non impediva che la pioggia vi entrasse; ed il ritorno del sole asciugandole e riscaldandole, le empiva di un'afa soffocata ed umida.

A qualche centinaio di passi sullo stesso cammino di Longwood, vedemmo la casa nuova che destinavasi per Napoleone. Il fabbricato sorge elegante e spazioso, ed il gusto del disegno presenta almeno un genere di architettura, poichè un colonnato di pietra sulla facciata principale, abbellisce un esterno loggiato dal quale può all'ombra godersi del fresco, dando al suo ingresso, comechè d'un sol piano, un aspetto nobile e dignitoso; con

un vasto e ben coltivato giardino, di simmetrici viali, ombreggiati da fronzuti alberi, che invita il passeggero a sollevarsi tra l'inebbriante profumo dei fiori e nella pace di campestre solitudine. Ma questa troppo tarda costruzione, fu compiuta quando suonarono le ore estreme del fatidico prigioniero, e come aveva più volte predetto, si avverò, che non avrebbe abitato mai il nuovo soggiorno. Questo edificio è il solo che conservasi in buono stato, poichè il Governo vi mantiene un Osservatorio magnetico, di tutto provveduto. Fu questo l'ultimo dei mesti monumenti che visitammo, nè altro ci tratteneva a dar l'addio a quelle celebrate mura, che venivano salutate dai raggi del vicino tramonto; e pria che le ombre scendessero ad oscurare i fondi delle valli, noi percorrendo gli stessi sentieri, affrettammo il ritorno. Rimontati ad Huts-Gate sull'alto del monte, lo sguardo ricercò ancora una volta le lontane abitazioni di Longwood, mezzo ascose tra i folti pineti, ed un profondo sospiro sulla valle sacra al dolore ci divise da quei luoghi di sventura. Ultimi addii ed eterne rimembranze!

Proseguendo il cammino, giungemmo dall'altra parte del monte in quell'ora appunto che spira languido il giorno, e tra quella vagante e dubbia luce, l'occhio ravvisò da lungi la nostra nave agitata appena dalla tarda marca. A quella vista rianimossi il cuore, e stanchi prendemmo riposo. Dalla sublime rocca quella nave, che pareva come un punto perduto nella immensità dello spazio, sopiva ogni idea, invogliando l'occhio a contemplarla. E pure questa fragile nave, cui fidavamo le gioie dello sperato ritorno, strappandoci dalle patrie colline, facendoci superare il duolo, che ne lasciavano gli ultimi e ripetuti amplessi e il lungo addio, nella sera del 19 agosto 1844, attraversando rapida il mare, volgendo in brevi istanti le spalle alle isole del nostro golfo, costeggiando l'estremo confine della Sardegna, approdava la sera del 27 agosto à piè dell'inespugnabile Gibilterra. E dopo breve indugio, allontanandosi dalle ultime terre d'Europa, s'ingolfava uell' immenso pelago, per se-

guire i suoi nuovi destini. Parve un sogno quella rapida sua corsa, un baleno la gita, sorprendente la scena che successe.

E proseguendo, ci apparve l'immenso picco di Teneriffa (che coperto di perpetua neve, spiega tutta la pompa di gigantesca creazione) rammentando che nell'alto di quelle lave, l'Eroe del Nilo pagava con la perdita d'un braccio il fio del suo ardimiento. La piccola città di S.^a Croce sull'estreme falde dei monti, che bagnano il piede nell'oceano placido ed azzurro, il quale ne rallegra le spiagge. Ma all'aura profumata di primavera mollemente voluttuosa, ai rigogliosi giardini, alla beatitudine d'un cielo che indora i colli, come quei che ispirarono Torquato, (ne quali la mollezza degli abitanti, sembra che avvenga per influsso del benigno tepido clima) a tutte queste attrattive di prodiga creazione, chi non riconosce le Canarie? Poi le isole Fortunate, che nel chiudere il lontano orizzonte, fan vago corteggio a Teneriffa, (alla regina del Gruppo) la quale risvegliava in noi le prime emozioni del viaggio. Ma già nel 25 settembre dopo corto fermarsi, l'Urania abbandonava quei lidi ospitali, e nuovamente solcando le onde ed attraversando le grigie nebbie spinta dall'Aliseo benefico, dopo più e più migliaia di miglia, giungeva il 23 dell'ottobre sulle ridenti colline di Pernamihuco, che tra la lussureggiante vegetazione del cocco, gli ondeggianti e maestosi palmizi, tra le cuppe e secolari foreste non ancora esplorate dall'avidità dell'uomo, e tra nuova gente, e nuovi usi c'apriva le auguste e prime scene del Nuovo mondo, le quali ci facevan dotti d'ogni clima e d'ogni stagione. La pittoresca Olinda dal vago colle, cinta d'eterno verde, additava dall'alto con gli annosi cocchi, due brune torri, e la via da tenersi per giungere sicuri al lido. Non aneora lo sguardo erasi riposato su queste terre che a noi schiudevano un primo sorriso, che già la nave nuovamente ingolfandosi tra i dubbj sentieri, approssimandosi alla funeste rocche degli Abrothos, si avvieinava, sul finire del 7 novembre alla tranquilla Baia di Rio Janeiro.

E giuntivi, porgemmo caldi augurii all'amata Principessa, quella che poco tempo innanzi accompagnammo da Sposa, tra le feste, le pompe d'imperiale imeneo, e tra gli avverati presagi di felicità di quei popoli. Qui l'Urania prendeva lena, provvedeva ai suoi bisogni, mentre quella calma apprestava ristoro al travagliato equipaggio; ma un pronto commiato a quella città ospitale, un addio all'amico, (che la ospitalità universale ti fa rinvenire dovunque) un sospiro a quei colli, a quelle acque che sembrano per calma straordinaria eterne dormitrici, ed ecco apparirci le singolari montagne della lunga catena delle Cordelliere, ove tra le biancheggianti cime di perpetuo gelo, anuida il rapace Condoro; più oltre le deserte maremme, le torbide melme ove strisciano famelici rettili, (e dincontro a queste) la costa desolata, in cui l'oceano assalendone i fianchi, innalza le onde fragorose e spumanti, che da giganti s'accavallano, e tra il rombo del vento fortunoso che squassa e distrugge, e tra l'ira del tempo, che con ineguale cimento si scaglia contro debole vela, che pure lottando con il furore della natura resiste da intrepida. Ma quale scena d'orrore! Un uomo dall'estremo di nudo pennone, precipita negli abissi e combattendo con disperata morte, l'onda fremente l'accavalla, lo sommerge, tenta ingoiarlo, gli tronca la parola sul labbro. Spavento, ansie crudeli, succedono a quell'evento; il misero su cui sono avidamente fissi gli sguardi di tutti, protende le mani, e sollevandosi sulla cresta rabbiosa dell'onda, implora aiuto. Quella voce interrotta e convulsa, l'impeto della pietà, subitamente fecero raccogliere la gente smarrita; l'Urania s'arresta; una fragile barca si lancia in mare, ed ecco in campo guerra con nuovi perigli; ma fraterno affetto vince ogni tema, essa si copre d'arditi, ed in meno di quello ch'io il narri, raggiungono il naufrago e protetti da Dio, lo ritornano salvo agli ansanti fratelli: Grida di gioia, amplessi, lagrime, benedizioni compiono quella scena e ne sperdono la trista rimembranza.

Il cielo ritorna sereno, le acque riprendono il corso lungo

e maestoso, e l'Urania coperta di vele, s'insinua tra intrigati pericoli, e come un'ombra fantastica in profonda notte, getta un'ancora dappresso le deserte spiagge dell'isola Flores, l'otto del Gennaio 1845. Sorge l'alba, ed ecco il corso silenzioso e luttuoso d'uno tra i più grandiosi fiumi del mondo, la Plata. Col nuovo giorno, alzando l'ancora, le vele dell'Urania si riaprono alla brezza mattutina, e svelta e leggiadra, s'arresta di rincontro a Montevideo. La città è stretta d'assedio; scene crudeli rinnovellano al pensiero tempi barbari e feroci; folli interessi campeggiano in quelle ire, il sangue scorre su queste pacifiche solitudini, ove l'errante ministro di Dio piantava la Croce, come stendardo di pace, invitando il selvaggio ad abbandonare una vita di stenti e di rapine, per cambiarla con le dolcezze della società e con la inenarrabile pace che infonde la Religione; e queste acque che convertironsi in santi Lavacri, divengono torbide di sangue per le stragi fraterne, fomentando la discordia funestissimo incendio. Ma di questa dolente scena, come delle altre, nei lunghi e solitarii campi dell'onda ne sperdemmo ogni rimembranza. Un solo naviglio incontrammo, compagno nel lungo tragitto che riprese l'Urania, ma esso aggiravasi sospettoso, ricercando come l'avvoltoio una preda; sulle svelte cime dei suoi alberi, con lo sguardo irrequieto il baleniere tentava penetrare in dentro la superficie delle acque, per dar morte alla regina dei mari, a quella vittima che invano rifugia tra i geli del polo, e che non può sottrarsi al dardo mortale, offrendo larga mercede al periglio della dura navigazione. Ma nuove brame appagava l'Urania, e dopo 36 giorni da Montevideo, tra quei deserti di acque e tra l'aridità del tragitto, salutammo la Rupa dell'Esiglio! Oh quante volte a traverso delle oscure notti, tra il muggito dell'onda e lo strisciare della folgore, con le umili vele, questa povera nave, sfidando la rabbia del vento e proteggendo i nostri brevi sonni, non interrotti da presagi di sventure, ha combattuto vincendo sicura l'ira dei turbini! Deh! che il cielo la sorregga, e nuovi onori le appresti nel lungo

viaggio. Furono queste le rimembranze che c'invasero sull'alto di quella rocca.

La mattina del 3 Marzo, le lontane montagne di S.^a Elena confondevansi col limitare del cielo, la bandiera di Napoli squassava sulla poppa dell'Urania, che cinta da fragorosa spuma salutava la Rupe memoranda, e drizzava il veloce corso per le terre di Franklin, e per le sponde della nuova Albione. E dopo che la Urania ci menò ad ammirare i cospicui porti dell'Unione, (facendo pieno giudizio dell'alto progresso delle industrie) vedemmo reale, quanto ne sembrava esagerato, cosicchè la storia di questa nazione, è un vero e progressivo miracolo dell'incivilimento; nazione, che già nella sua alba può rivaleggiare con quelle che vantano secoli di progressi; e ponno afforzar meglio queste mie assertive, gli elevati edifizi degli Arsenalì, degli Opifici, e le colossali macchine a vapore per ogni uso ed industria, che potemmo comparare con quelle che successivamente osservammo nell'Olanda, nel Belgio, nell'Inghilterra, in Francia. E l'Urania solcando quelle acque, dopo di averci dischiuso un campo di tante istruzioni, dopo che il vessillo del nostro Reame, sventolò in quei porti dei rapidi progressi, lasciava l'Oceano. E noi memori di tante cose vedute, dotti dei presenti fasti dell'universo, c'ingolfavamo nelle acque azzurre e sospirate del Mediterraneo. — E proseguendo, gittammo le ancore nella squallida Cartagena. Ed ah! quale contrapposto. Le rovine di quei vasti arsenali, che ricettarono un tempo numerose ed agguerrite squadre, che accolsero l'immortale Colombo annunziatore d'un nuovo mondo, destavano spavento, poichè quegli avanzi crollanti di antica magnificenza, divenuti solitari e deserti, coverti di cespi di polverosa ortica, nell'additarci la vetusta potenza marittima delle Spagne, facevan commiserarne le decadenze e le sorti. Ed in quei mesti pensieri rammentando noi Cartagine, (cui il mare iracondo togliendo gli ultimi avanzi, ha sepolto con la sua esterminata superficie) e la superbia di quei Monumenti, l'antica e temuta rivale di Roma,

compiangendo le sorti di quei popoli e di questi, vedemmo, per potenza di tempo, abbattute città, che la storia ee le narrava eterne, ed elevarsi altre e progredire così sbitamente, che l' umano intelletto tra il cadere delle antiche città ed il sorgere delle presenti, si agita, compiangere ed ammira !

A questo dolente quadro, faceva contrasto la splendidezza e la vita della Marina Francese a Tolone, dove la Urania giungeva dopo pochi giorni, e raccogliendo noi altissime istruzioni, ricevendo impressioni incitatrici da quei porti, altre e certamente ne lasciavamo ; e la Urania apparendo in tutti quei cospicui ancoraggi, mostrandosi operosa, come la mente di ehi regge i destini delle due Sicilie, ancorava nella memoranda baia di Navarino. Su queste deserte arene che la costeggiano, popolate dal pensiero, tra gli ozii del porto, quelle solitudini rammentandoci il gioruo di quella sanguinosa battaglia e decisiva, quasi udivamo ancora di quelle fulminanti artiglierie il lontano eco che rimandavano quei colli, su i quali poche squallide capanne indicano gli avanzi di quella città smantellata ed arsa. E fin le acque torbide e seure, lambendo gli avanzi di quei navigli affondati, e parte lanciati a secco sulle spiagge, accrescevano la scena feroce. E qui, vinti noi da quelle miserie, commossi da quegli estremi squallori, prodigando soccorsi agli erranti abitatori d' una città quasi tomba, fu benedetto mille volte il nome dell' Urania, ebe compiva in quelle terre derelitte l' ultimo stadio del suo viaggio.

E noi commossi in S.^a Elena, lieti in Rio Janeiro, ammiratori nei porti degli stati Uniti, del Belgio, dell' Inghilterra, della Francia, benefici in Navarino, volgevamo per la Patria —

Nello sciogliere le vele, nell'alzare le àncore, nel vagheggiare il beato ritorno, fu un punto solo ; e lottando con mille contrarietà, con una calma ostinata, che avveniva impreveduta sul finire del verno; finalmente nel mattino del 28 febbrajo, dopo un' assenza di 19 mesi in circa, la Urania rivedeva il magico Golfo, le isole, il ciclo dell'eterno sorriso. E come narrare le au-

sie di tutti, le palpitanti brame, le gioie, gli aspettati amplessi?..... Ma, mentre l'occhio cupidamente si fissava sulle patrie colline, mentre disperavamo per la inerzia di quelle acque increspate appena da una brezza leggiera, scorgemmo tra densi globi di fumo, un vapore che rapido moveva al nostro incontro. Qual angelo lo spinge a noi (esclamammo) per affrettare le nostre gioie, e per accertarci che nessuno ha fatto vedovo la soglia che ci sospira? Il re! il re! rimbombò dovunque, ed era egli. Noi sorpresi, attoniti, vedevamo, intimamente penetrati di riconoscenza, colui che ascendendo nella Urania, annunciandosi con un sorriso e con modi paterni e generosi, interrogò noi tutti con uno sguardo, in cui tutta svelava la effusione del suo cuore — Solenne non sperata sorpresa! Il Re che fu commosso spettatore della nostra partenza, ora, impaziente di vederci, all'apparire della nostra nave, ne va incontro, ci assicura del suo pieno assentimento, ci fa degni di doni e di laudi. E noi? e v'erano parole per la nostra riconoscenza, e lagrime per indicare le nostre commozioni? Il Re, dividendo con noi la impazienza del ritorno, e volendo appagare subitamente ancora le nostre private tenerezze, da potente, bramoso di superare le lentezze della marittima calma, ordinò che la rapidità del vapore, subito ci menasse alla terra benedetta, che tanti beni rinserra! Ecco di quanto beneficio è capace il cuore dell'Augusto Ferdinando II, che tra le alte cure del Reame, non cessa per un istante di esser Padre!



Small cells





10

